

**ARCHIVIO STORICO
PUGLIESE**

A N N O X X V I

(1 9 7 3)

TIPOGRAFIA DEL SUD - BARI

Nella prima parte del suo discorso il prof. de Robertis ha posto in evidenza come Federico II di Svevia sia entrato due volte nel mito: una prima volta subito dopo la sua morte, ad opera di trovieri e di Minnesänger, che ne esaltarono la forza, il valore e l'eterna giovinezza, ed una seconda — a grande distanza di tempo — ad opera della paludata storiografia tedesca della seconda metà del secolo scorso e dei primi decenni dell'attuale, nel clima culturale del Kulturkampf e della temperie politico-spirituale del secondo e terzo Reich.

« Si voleva trovare — ha continuato il prof. de Robertis — un antico modello « germanico » e si credette di trovarlo in Federico II di Svevia, ma fino a qual punto quell'elaborato modello — s'è chiesto l'oratore — corrisponde alla realtà storica? ».

A giudizio del prof. de Robertis, a parte il giudizio morale — pesantemente negativo! — sull'uomo e la mancata elaborazione di un adeguato criterio d'interpretazione delle fonti relative, informate a sentimenti di tale passionalità da far loro quasi sempre travisare la realtà, tutta la vicenda federiciana va ricostruita *ex novo* sulla base di tre elementi, fin qui quasi affatto trascurati: l'influenza del pensiero bizantino — presente nell'età sveva nel Mezzogiorno a tutti i livelli — sugli atteggiamenti del pensiero federiciano; la precisa distinzione — fin dove è possibile — di quanto sia dovuto alla iniziativa personale di Federico e di quanto è invece attribuibile all'opera e al diretto consiglio dei suoi collaboratori, uomini, tutti, di primo piano in pressoché tutte le arti e le discipline; gli effetti del suo pressoché trentennale governo sulle condizioni economiche e sociali del Regno.

È certo che l'auspicata pubblicazione dell'interessante lettura non mancherà di suscitare, con l'apporto di ulteriori ricerche, validi contributi all'originale problematica sollevata.

Intanto, ampia notizia della conferenza neretina del prof. de Robertis è comparsa in « La Gazzetta del Mezzogiorno » (LXXXVI, 1973, 113, 26 aprile, p. 3).

LA MORTE DI MICHELE VITERBO

Ottantatreenne s'è spento a Bari, il 13 aprile, Michele Viterbo, l'infaticabile Peucezio, che la vita ha onorato con un probò, specchiato servizio, come amministratore pubblico e come amantissimo studioso della sua storia, alla nostra regione.

Un puntuale profilo di M. Viterbo, ch'era Vicepresidente della nostra Società, dovuto a Mauro Spagnoletti, è stato pubblicato in « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 14 aprile, p. 11. Altre notizie, relative alla cerimonie funebri a Bari e a Castellana, paese natale dell'estinto che ivi è stato tumulato, sono nello stesso quotidiano del 15 aprile, p. 13.